DICEMBRE

3

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a
mission.abol@gmail.com e riceverai Abol News

FUOCO!

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei fosse già acceso!" dice Gesù nel Vangelo. E ad Abol accade proprio così! Inizia la stagione secca, anche se stranamente continua ogni tanto a piovere (così dicono i locali). La vegetazione comincia a rinsecchire e così, per fare pulizia, si dà fuoco ai campi! Questo serve anche per concimare, per fare piazza pulita delle erbacce ... ma io mi sono visto il fuoco tutto attorno! La missione di Abol infatti è ai margini dell'abitato e circondata completamente da campi, per cui all'inizio quando vedevo in lontananza il fuoco facevo foto ed ero incuriosito e meravigliato dallo spettacolo, ma quando il fuoco ti arriva a 20 metri da casa cominci a fartela sotto! Per fortuna la gente conosce la cosa e ti aiuta a capire cosa succede e come muoverti. Tenete presente che non esistono i pompieri a Gambella, per cui il fuoco te lo gestisci tu. La cosa bella è la solidarietà tra la gente: ad esempio, i miei confinanti se la sono vista brutta, vedendo le fiamme lambire le loro capanne, ma tutti sono corsi con frasche verdi a arginare e tenere sotto controllo il fuoco. E' andata bene, ma quando soffia il vento, non ci sono santi che ti possano aiutare! Questa esperienza mi ha fatto accorgere di come la gente tiene molto pulito e libera l'area attorno alle case e come saggiamente chi mi ha preceduto ha piantato alberi attorno alla missione: per difendersi dal fuoco! D'altronde, con 35-40 gradi di giorno è facile che con il secco il fuoco parta, anche da solo se non è provocato volontariamente.

Ma Gesù voleva il fuoco, non quello esterno, ma quello interno alle persone e alle comunità. C'è a Mantova? C'è qui in Etiopia?

Due nuovi preti e due nuovi diaconi

Due nuovi preti e due nuovi diaconi sono stati ordinati nella cattedrale di Gambale lo scorso 10 novembre. Un bel segno e una speranza per questa "quasi" diocesi: infatti Gambela è "vicariato apostolico", nel senso che ha un vescovo, ma essendo nata solo dieci anni fa, dipende ancora economicamente da Roma e non è ancora indipendente nella sua struttura. Sono tutti e quattro etiopi, ma non appartenenti alle tribù che abitano storicamente il territorio locale, cioè gli anuak e i nuer. Occorre aspettare altri due anni perché - speriamo - arrivino i primi due preti anuak!

Grande festa quindi con grande partecipazione di popolo e ovviamente di tutti noi preti (siamo 10 in tutto per cui facciamo presto a riunirci!).

Nel contesto culturale locale non è facile il sorgere di vocazioni, perché soprattutto il celibato non è assolutamente capito. Quante volte mi hanno chiesto quante mogli ho in Italia e quanti figli, e alla risposta "nessuno" immediata arriva la reazione "cosa c'è di male e di sbagliato?" "Niente di sbagliato nel matrimonio e nell'avere figli" ma far capire il valore del celibato è davvero difficile se non impossibile a gente che ha più moglie e tanti figli. Ma anche in Italia il celibato spesso non viene capito e non viene apprezzato.

Istintivamente ci viene da giudicare: due, tre, quattro mogli … tanti figli … irresponsabili! Ma vedendo dal di dentro la situazione, i figli sono una ricchezza e una forza lavoro quotidiana: quanti bambini ogni giorno e più volte al giorno vanno alla pompa a prendere l'acqua per bere, mangiare e lavarsi … quanti bambini vanno a cercare la legna per cucinare … quanti bambini vanno a procurare il mangiare per l'asino o a pescare per mangiare qualcosa a cena … quanti giovani danno soldi del loro stipendio ai genitori perché in Etiopia non esiste la pensione … quanti figli procurano le medicine ai loro genitori laddove il sistema sanitario è tutto a pagamento … Se non ci fossero figli la famiglia-clan etiope non reggerebbe!

E molte donne sarebbero alla fame o in difficoltà se non fossero prese come seconde o terze mogli …

Con questo non voglio dire che va bene così e basta, ma prima di giudicare e di paragonare con la nostra esperienza in Italia, occorre ascoltare, guardare, capire, e poi portare anche la buona novella del vangelo del matrimonio cristiano che vede la fedeltà ad una sola donna e ad un solo uomo l'immagine della fedeltà di Dio per l'umanità.

La preghiera della sera

Ci credete se vi dico che ogni giorno, quando suono la campanella poco prima delle sei del pomeriggio, prima di chiudere l'oratorio, i bambini corrono di gioia alla preghiera in chiesa?

Sì, è proprio così. Ho iniziato da poco questo esperimento: tanti bambini, ragazzi, giovani, sono ogni giorno negli spazi gioco della nostra parrocchia; per cui mi sono chiesto: ma se io li invito a dieci minuti di preghiera cosa succederà? Iniziato quasi per gioco e per sfida, fino ad ora (non so quanto durerà!) ogni giorno vengono dai 30 ai 50 bambini e ragazzi. E ci vengono volentieri!

Certo, qualcuno di voi dirà: "non hanno altro posto dove andare", "non hanno da fare niente tutto il giorno", "vengono perché possono scivolare sul pavimento della chiesa" (nelle loro capanne non possono scivolare), "vengono, ma per loro è un gioco" … è vero tutto questo. Però intanto ci sono, vengono, ed è un bel momento di catechesi e di semplice preghiera al tramonto della giornata.

Ho provato un metodo che si è rivelato efficace: mostrare loro delle immagini stampate che devono scegliere. Ho iniziato la prima settimana dalla preghiera di ringraziamento ("ina pwaa", in lingua anuak), mostrando loro diverse situazioni per cui ringraziare in quella giornata (la natura, gli amici, aver giocato, la famiglia, aver mangiato bene, essersi lavati, un abbraccio, un gesto di aiuto…). Ogni sera per una settimana ripetevo la stessa cosa: i bambini non sono sempre gli stessi, i motivi per cui ringraziare possono essere diversi in base al giorno, ripetere è un buon modo per esercitarsi, non sempre avevo un traduttore, per cui con le immagini e il mimo potevo anche arrangiarmi da solo! La seconda settimana l'ho dedicata alla preghiera di richiesta di perdono ("ana baayo"), mostrando immagini che rimandavano al chiedere scusa (litigi, picchiarsi, non pregare, non lavarsi le mani, non andare a scuola, …). La terza settimana l'ho dedicata alla preghiera di richiesta, di intercessione: "ana penya". Pregare per la pace, per chi non ha da mangiare, per chi non ha il lavoro, per chi è in conflitto, per i carcerati, per il rispetto della natura … Poi ho cominciato a raccontare la Bibbia, partendo dalla creazione, mostrando sempre immagini e facendo scegliere quella che più li colpisce.

I bambini fanno molto arrabbiare, sono delle piccole "scimmiette" come le chiamo io affettuosamente, non hanno regole, per cui è già un grande risultato riuscire a farli sedere a cerchio e vivere nel silenzio questi 10 minuti, che si concludono con il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre e ovviamente il Segno della Croce. Inoltre sono tutti, sia piccoli che grandi, molto timidi: fanno fatica a parlare, per cui risulta facile per loro semplicemente indicare una foto. Ma spero in futuro di riuscire anche a farli parlare e intervenire: un passo alla volta.

Mi verrebbe a questo punto una provocazione: è proprio impossibile pensare qualcosa anche nelle parrocchie mantovane? E' vero che i nostri oratori sono normalmente vuoti se non c'è una attività organizzata, ma in qualche periodo provare a convocare bambini e ragazzi alla preghiera? Magari tra un mese o due vi dirò anch'io che non viene più nessuno, ma è proprio vero che Dio non riesce più a toccare il cuore degli uomini e delle donne di oggi?

Come si fa a distinguere se un colpo di fucile è ad altezza d'uomo o in aria?

Sabato 10 novembre. Al mattino abbiamo vissuto un momento di grande gioia con l'ordinazione di due nuovi preti e due nuovi diaconi. Dopo pranzo e il momento di festa, i miei parrocchiani mi cercano e mi chiedono di portarli a casa in macchina. "Perché? Cosa è successo? Vi avevo detto che per il trasporto lo pagavo io ma dovevate usare i mezzi pubblici perché dovevo venire presto al mattino per aiutare a preparare la celebrazione e dovevo andare a casa tardi perché c'era l'incontro con il Vescovo che è stato a Roma al Sinodo sui giovani". Il loro sguardo si fa serio e insistono: "Ci devi portare a casa tu perché non ci sono i mezzi pubblici. A Lare (il paese di don Matteo) è stato ucciso un anuak e la strada è chiusa e controllata e non ci sono mezzi pubblici. Ci devi portare a casa tu". Così li carico tutti e dieci sul fuoristrada vecchio e messo male (ma finora va!) e torno ad Abol. Per la strada nessuna macchina, pochissima gente, uno "strano e improvvisato" blocco della strada prima di entrare nell'abitato di Abol, fatto di pietre in mezzo alla strada, ma mi riconoscono e soprattutto riconoscono la gente che è in macchina (dentro e fuori) con me e passo tranquillamente. In oratorio nessun bambino a giocare, solo silenzio. Anche il guardiano non c'è e mi arrabbio molto, lo aspetto con impazienza. Arriva dopo più di mezzora e gli chiedo dove era stato e perché non era al suo posto di lavoro. Capisce poco l'inglese e in mezzo inglese ed amarico mi dice che era a casa. "Non ti pago per restare a casa tua, ma per controllare il compound", gli replico seccato, ma non so se ha capito e resta muto. Gli dico che è licenziato ma arrivano due ragazzi grandi di cui uno parla inglese. Capisco allora che era a casa perché è stato ucciso a Lare il suo vicino di casa o comunque il parente stretto dei suoi vicini di casa. Nel villaggio di Abol allora c'è fermento, c'è "problema".

A quel punto sento uno sparo. Si fa silenzio tra di noi. Chiedo al ragazzo che parla inglese: "Sai distinguere il rumore di uno sparo ad altezza d'uomo da uno sparo in aria?". Mi risponde: "Sì" e mi imita il rumore nei due casi. Non riesco ovviamente a scriverlo. Allora gli chiedo: "Questo era uno sparo in aria o ad altezza d'uomo?" Mi risponde: "In aria". Questo mi tranquillizza. Andiamo allora a vedere cosa succede. Ci incamminiamo, vedendo il lontananza drappelli di persone lungo la strada. Chiedo: "E' un problema se vengo anch'io?". "No, vieni", mi rispondono. Ma dopo pochi metri incrociamo due adulti che parlano con loro e mi dicono: "Torna nel tuo compound, è meglio". Io obbedisco, anche se mi sarebbe piaciuto andare a parlare con la gente, capire di più. Per me è tutto surreale, fuori dal normale, senza senso. Perché uccidere? Perché ora meditare vendetta? Perché dover vivere in questo clima che ogni tanto (per fortuna non tutti i giorni!) diventa "caldo" oltre i gradi centigradi alti che già ci sono?

Non ho paura, non temo per me. Io non sono il bersaglio delle loro vendette trasversali. Ma certo potrei trovarmi casualmente in mezzo. Il problema comunque non sono io, ma non posso non chiedermi: perché questo odio, questo rancore, questo dire "i nuer sono sulla nostra terra, tornino nella loro"?

Visitando le comunità vicine

Mi è stato possibile in questo mese di novembre la visita a tre comunità parrocchiali del nostro vicariato apostolico di Gambella.

Il villaggio di Pokong, a circa 7-8 km da Abol verso l'interno, dove vive "segregata" una comunità "komo", una tribù minoritaria in Etiopia. La Chiesa cattolica possiede una struttura per una scuola materna e della terra per un progetto agricolo. Il tutto è fermo da tempo e il vicario generale di Gambella vuole che mi prenda a cuore questa realtà. Faccio finta di non capire, ovviamente capisce che voglio tergiversare e capire cosa significa in termini di impegno, di tempo, di soldi, di nuova lingua da imparare … Però ci sono anche loro e attendono evangelizzazione: non ci sono cattolici e probabilmente neanche cristiani ma seguono una religione "loro".

Il villaggio di Agua Jwok, a 6 km da Abol verso il fiume, comunità anuak. Anche questo villaggio vorrebbero destinarlo a me. Anche in questo caso rispondo che vedremo e ci penseremo, ho bisogno di tempo per tentare di imparare la lingua e capire dove sono arrivato. La vita nei villaggi è molto diversa dalla "città". Anche Abol è considerata "città" perché la gente vive soprattutto del lavoro governativo mentre nel villaggio si vive di caccia, di pesca, di agricoltura, di prodotti naturali … in maniera molto semplice e non dipendente dal denaro. Ad Abol tutto si deve comperare, nei villaggi no. Forse la vita dei villaggi rispecchia ancora la "vera" Africa, ma la gente comunque vuole una vita diversa e "purtroppo" si sta globalizzando (nel bene e nel male).

Il villaggio di Gomma, a circa 80 km da Gambella. Non è vicino ad Abol, è già sull'altipiano etiope, clima molto più temperato, vegetazione molto ricca, montagna, popolazione "cambata". Un mondo molto diverso anche se non lontanissimo da Abol. La comunità cristiana c'è ed è vivace: ho partecipato alla festa patronale. Nei villaggi vicini, abitati da "oromo", i cristiani sono pochissimi. Lo schema della missione è sempre quello: chiesa, casa parrocchiale, salone parrocchiale, scuola materna.

Queste uscite mi hanno permesso di vedere altre realtà e di confrontarmi con i preti locali e con l'impostazione di vita parrocchiale. E' ancora presto per fare valutazioni, intanto rendiamo lode a Dio di quanto esiste!

Dalla paura alla richiesta di visita delle case

Nel precedente numero vi avevo raccontato di quanta paura aveva suscitato la proposta di vista nelle case (cosa che nelle parrocchie in Italia non sono mai riuscito sistematicamente a fare). Le anziane della parrocchia avevano visto con sospetto questa ipotesi ma, inaspettatamente, sono state poi proprio loro a chiedermi di fare il giro delle loro abitazioni. Così un sabato mattina, dopo la preghiera-catechesi, siamo andati insieme, quasi in processione, nelle loro abitazioni. Ho benedetto quindi una quindicina di capanne-compound: in una mattina me la sono cavata, quanti parroci a Mantova mi invidierebbero per questo!

Ho benedetto le loro abitazioni e questo le ha molto colpite: non sapevano cosa fosse la benedizione delle case, ma appena visto fare la prima volta nel primo compound, subito si sono affrettate a farmi trovare dell'acqua ad ogni successiva tappa. Il Signore e il Vescovo mi perdonerà se non ho usato acqua benedetta: avrei dovuto benedirla ogni volta e spiegare anche quello: ho ritenuto fosse cosa già buona che capissero il segno dell'acqua come richiamo al battesimo e la bellezza della benedizione della famiglia e del luogo dove si abita. Parlare poi di famiglia in Etiopia non è come in Italia: spesso i mariti non ci sono (lontano per lavoro o andati via), si condivide con parenti, si accolgono bambini orfani .. insomma è un concetto di famiglia allargata come da noi una volta. Inoltre occorre tenere presente che la vita media non è di 70-80 anni, ma di 50: io sono considerato "vecchio"! Anche tra i preti, noi italiani siamo i più vecchi!

Questo "giro" mi ha permesso di vedere dove vivono, come vivono, cominciando a capire chi è in maggiore difficoltà. Ad ognuno chiedevo se qualcuno lavora, se si possiede terra … insomma un primo approccio alla realtà locale.

Il tutto si è concluso con il rito del caffè nell'ultima abitazione: è un bel segno di condivisione, anche se in realtà caffè, zucchero, pane lo porto sempre io!

Aggiornamento scuola, library, English lessons

La scuola dell'infanzia ormai si è stabilizzata con la partecipazione di circa 120 bambini suddivisi in 4 classi. Sabato 30 novembre abbiamo invitato i genitori per un incontro: ne sono venuti più di 50 e lo ritengo un successo, tenendo presente che al primo incontro alla partenza della scuola ne erano venuti 5! Tutti si sono ritenuti soddisfatti del lavoro che stiamo facendo e hanno ringraziato. La riunione aveva anche uno scopo preciso: ribadire l'importanza dello studio, dell'educazione, e della partecipazione delle famiglie e della comunità a sostegno della scuola stessa. Se infatti non possono contribuire con denaro, possono però dare "forza lavoro". I genitori (prevalentemente mamme) infatti non sono come in Italia, entrambi lavoratori: normalmente non hanno un lavoro fisso, per cui possono mettere a disposizione parte del oro tempo per tenere pulito il compound, tagliare l'erba, preparare la merenda del mattino, ecc. La cosa sembra essere stata accettata e, adesso, vedremo se funzionerà. E' un modo per coinvolgere il villaggio nel progetto scolastico e per sensibilizzare anche la scuola pubblica a migliorare sempre più l'offerta formativa che è molto debole.

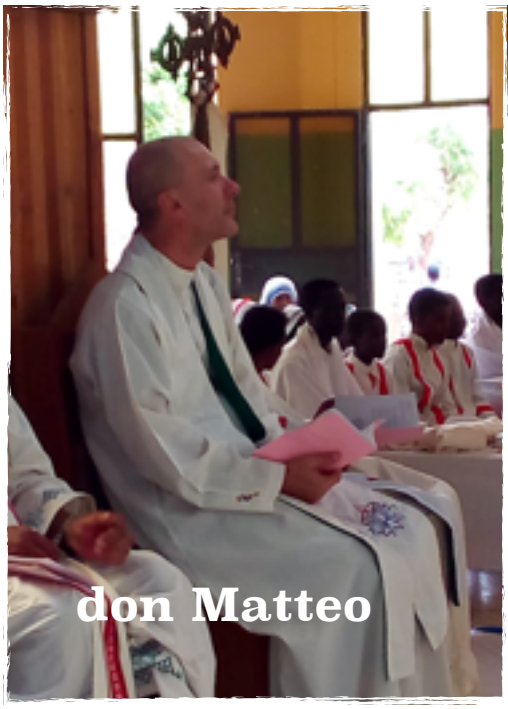
Siamo partiti da qualche giorno anche con la "library": preso un armadio e una quarantina di libri, siamo partiti. Finalmente sono finiti anche i lavori dell'impianto elettrico per cui possiamo avere ventilatori che funzionano e luce (quando c'è ovviamente l'energia elettrica governativa). Sembrava ci fosse una folla di richiesta invece siamo partiti molto in sordina, con una decina di adesioni. Vedremo come la cosa evolverà.

Infine il corso di inglese si sta esaurendo: i ragazzi che erano alla fine veramente interessati sono quelli poi iscritti alla library, per cui sarà credo sufficiente poter essere disponibile ad aiutarli durante le ore di studio: i libri infatti sono tutti in inglese sia quelli che usano a scuola che quelli della library, per cui sarà importante aiutarli nella comprensione dei testi. Vedremo come evolverà anche questa cosa.

Volti

furbette ...

Regina e Re ...



don Matteo

dopo la parrucchiera ..

sguardo languido ...

scimmiette ...

un “pozzo” per Abol ? Sì!

Ebbene sì, il pozzo ad Abol si farà! E anche altri tre pozzi (non profondi e con “pompa” manuale) in villaggi nuer e anuak segnalati da don Matteo e dal vicariato di Gambella. Grazie al fondo eredità Mario Pavesi di Mantova sarà possibile scavare un pozzo di 150 metri circa ed avere assicurata l’acqua tutto l’anno.
Ovviamente tale pozzo è impegnativo sia nella fase di realizzazione (scavo, sistemazione tubi, pompa sommersa, …) sia nei collegamenti elettrici (sarà necessario un generatore ad hoc) che nella gestione (l’acqua non sarà sempre a disposizione della gente, ma solo nei momenti in cui gli altri pozzi non dovessero dare acqua o acqua non buona). Inoltre, se troveremo una buona portata di acqua, sarà possibile partire con un progetto agricolo (piccoli allevamenti, coltivazioni …) in cui coinvolgere la comunità cristiana e la comunità locale.
Inoltre, con un’altra offerta in memoria di Ada, sarà possibile completare la zona di distribuzione dell’acqua e rimettere in funzione due pozzi manuali già esistenti nel villaggio di Pokong vicino ad Abol di cui sto diventando responsabile, un pozzo nel terreno parrocchiale vicino alla scuola materna e un altro presso la scuola pubblica.
Don Valerio Canossa, insieme ai suoi fratelli, ha inoltre dato - in memoria delle defunte Alberta e Rosa - una offerta per il progetto scuola di Abol.
Ma diverse persone stanno danno il loro piccolo o grande contributo direttamente ad Abol o tramite la Curia Diocesana e il Centro Missionario diocesano, o tramite il Gruppo missionario Padre Tullio Favali di Montanara. Un grazie di cuore a tutti.
Credo che queste offerte straordinarie permettano la realizzazione di opere “straordinarie”, ma poi rimarrà la vita quotidiana ed è importante che le comunità parrocchiali, le unità pastorali, si prendano a cuore la continuità negli anni della gestione delle attività parrocchiali e dei progetti ad Abol e anche di altre comunità del Vicariato di Gambella.
Intanto stiamo cominciando davvero “alla grande”: non avrei mai pensato che in così poco tempo si venissero a creare così tante occasioni per dare un segno di attenzione come chiesa cattolica a coloro che sono i nostri fratelli più poveri. GRAZIE!!!

Come sostenerci

- SOSTENERE IL PROGETTO SCUOLA INFANZIA DI ABOL: pagare ora sei insegnanti e una donna delle pulizie, preparare una sufficiente colazione, educare all'igiene personale, monitorare e prevenire malattie, acquistare un minimo di materiale didattico … significa sostenere ogni mese circa 1200 € (ovviamente stipendi e spese di mangiare ecc. non sono gli stessi dell'Italia). Se 12 comunità parrocchiali o 12 unità pastorali si facessero carico di sostenere un mese …

- SOSTENERE IL PROGETTO "LIBRARY" DI ABOL: è stato richiesto da alcuni ragazzi grandi della parrocchia di fare una "library", cioè dedicare una stanza della scuola o il salone dell'oratorio per lo studio pomeridiano e serale, mettendo a disposizione lo spazio, la luce elettrica nelle ore serali per i più grandi (in Africa alle 19 è già buio tutto l'anno) e libri.

Abbiamo già acquista una prima serie di libri per circa 1000 €, tavoli per studiare circa 1500 €, un armadio per conservare e custodire i libri per 250 €. Ma anche palloni e materiale sportivo sono molto graditi per favorire l'attività sportiva che esiste solo a livello scolastico.

- SOSTENERE LA NORMALE VITA PARROCCHIALE DI ABOL E LA MISSIONE: le strutture e l'ambiente richiedono manutenzione, sostenere iniziative e incontri pure. Abbiamo già sostenuto la spesa di circa 7000 € per impianto elettrico, idraulico, messa in sicurezza, recinzione, pulizia varia …

- una volta realizzato il nuovo pozzo, sarà possibile partire con un PROGETTO AGRICOLO:
attorno alla parrocchia sono a disposizione circa 30 ettari di terreno, adesso incolto. Ortaggi? Cereali? Alberi da frutto? Allevamento di bestiame? Vedremo …
Già abbiamo cominciato a coinvolgere le donne della comunità cristiano cattolica nei lavori di "disboscamento" dell'area parrocchiale, dando loro un contributo economico che le aiuta nella loro vita quotidiana … loro potranno diventare le protagoniste di un futuro progetto agricolo …

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando il progetto di destinazione "Abol, scuola infanzia" oppure "Abol, library", oppure "Abol parrocchia" oppure presso il Gruppo missionario Padre Tullio Favali di Montanara

e infine, VENITE IN ETIOPIA ad ABOL!
Animatori Grest (almeno maggiorenni), educatori, catechisti, scout, insegnanti, agricoltori, medici, infermieri, costruttori, informatici, semplici volontari che volete per un breve o lungo periodo mettervi in ascolto e spendervi per Dio negli altri!

mission.abol@gmail.com